



Alberto Cianca: il giornalista, l'Antifascista

Una meravigliosa oasi verde, situata tra via Tuscolana e via Palmiro Togliatti, a Roma, il 18 febbraio scorso ha preso il nome di "Giardino Alberto Cianca". Il merito va a due suoi autorevoli compagni di lotta, quali sono stati – e sono ancora, con lo stesso vigore giovanile del periodo della Resistenza – Pietro Amendola ed Ego Spartaco Meta; alla tenacia della memoria storica ed alla forte volontà di ricordare un grande antifascista, combattente per la libertà. Grazie a loro si concretizza un ambito desiderio, quello di dare il giusto e dovuto riconoscimento alla memoria di un grande "antifascista", prestigioso figlio di questa città eterna, nella quale nacque il 1° gennaio 1884 e morì l'8 gennaio 1966. Un grande figlio, grande in Italia e nel lungo esilio, grande nel giornalismo e ancor più nella ventennale battaglia antifascista.

Alla cerimonia era altresì presente Claudio Cianca, nipote di Alberto, incarcerato per antifascismo già dal 1933, sorte che condivise con Vittorio Foa (dal 1935) insieme al quale fu scarcerato soltanto dopo il 25 luglio 1943.

Alberto Cianca, dopo i vent'anni trascorsi al *Messaggero* e in altri quotidiani, si trovò nel 1922 a dirigere un giornale liberale democratico, *Il Mondo*, che annoverava tra i suoi fondatori Giovanni Amendola. La precedente loro amicizia ben presto divenne un pieno sodalizio nella quotidiana, irriducibile, opposizione all'incessante avanzata della dittatura fascista.

Dalle colonne de *Il Mondo*, malgrado ogni persecuzione, le penne di Amendola e di Cianca rappresentarono una trincea indomita della libertà. Una trincea che significò prima per Giovanni Amendola la condanna a morte – avvenuta a Cannes in Francia, il 7 aprile 1926, a seguito di una aggressione fascista avvenuta in Toscana – e che per Cianca, dopo un oscuro attentato a Mussolini, segnò il 31 ottobre 1926 allo stesso tempo la devastazione e la soppressione definitiva di tutte le libertà democratiche.

Cianca, sfuggito all'arresto e all'invio al confino di polizia, riuscì a riparare in Francia, a Parigi, riprendendo subito la lotta antifascista alla direzione del periodico "*Libertà*" e, qualche anno appresso, con la fondazione, assieme a Carlo Rosselli, del glorioso movimento "Giustizia e Libertà" che nel corso della Resistenza diverrà il Partito d'Azione.

Il 1940 segnò nella vita di Alberto Cianca la fine del lungo esilio parigino, intramezzato dalle visite ai combattenti garibaldini di Spagna, costretto come fu, scoppiata la guerra, dopo il crollo della Francia, a rifugiarsi precipitosamente negli Stati Uniti dove assieme a Sforza, Valiani, Tarchiani ed altri, riprese la sua attività, facendo capo a Gaetano Salvemini e alla "Società" intitolata a Giuseppe Mazzini.

Tre anni dopo con la caduta del fascismo e lo sbarco degli alleati nel Mezzogiorno d'Italia si aprì finalmente anche per Cianca la via del ritorno in patria, che avvenne proprio a Napoli in tempo per organizzare e presiedere insieme a Tito Zaniboni, testimonianza indubbia della sua già affermata autorevolezza, il Congresso di Bari, al Teatro Piccinni, il 21 e 22 gennaio 1944.

La liberazione di Roma – dove rientrò accompagnato dalla seconda moglie (la prima era morta), l'emigrata siciliana Carol Lunetta conosciuta negli Stati Uniti – vide Cianca attivo dirigente del Partito d'Azione, ministro del 1° Governo Bonomi, espressione del Comitato di Liberazione Nazionale, membro della Consulta, e dopo la fine della guerra ancora ministro nel 1° Governo De Gasperi.

Successivamente fu uno dei pochi eletti del Partito d'Azione alla Costituente ed anche il suo ultimo segretario.

Sciolto quel partito Alberto Cianca aderì al Partito Socialista Italiano e nelle sue liste fu eletto senatore nel 1953 e nel 1958.

È stato scritto di lui: «Un uomo di grande coraggio e di rara probità che condusse una battaglia senza tregua contro il fascismo». (Aladino Lombardi)

